



segue da pagina XI

«Sono convinto di essere al posto giusto al momento giusto». Lo dice il nuovo allenatore della Juventus, Andrea Pirlo, nel corso della conferenza stampa di presentazione. «Non ho avuto neanche il tempo di pensare al passaggio dall'Under 23 alla prima squadra, è stato tutto molto veloce -aggiunge Pirlo-. Mi hanno chiesto se fossi convinto, mi sono buttato a capo fitto e non ho pensato ad altro». «Modulo di gioco? Possiamo giocare a quattro o a tre, difendendoci a quattro e impostando a tre -dice il 41en-



ne bresciano-. Ho voglia di gente che abbia voglia di attaccare e di riconquistare il pallone quando non ce l'ha. Deve venire naturale in partita: tenere palla e aver voglia di recuperarla velocemente. I ragazzi lo sanno, hanno le caratteristiche per farlo, il modello potrà variare di gara in gara». «L'obiettivo della Juve è sempre quello di vincere. Non è facile ma siamo qui per questo». «Bisogna lavorare e parlare tanto con i giocatori, renderli partecipi negli allenamenti ma soprattutto far entrare in

testa il nostro modo di giocare -aggiunge il tecnico bresciano-. È importante parlare e fargli capire cosa vogliamo. Lavoro sul campo ma anche rapporti umani». «Voglio portare un po' di entusiasmo, quel che è mancato nell'ultimo periodo. Voglio proporre un calcio positivo, con padronanza del gioco come ho detto ieri ai ragazzi». «A loro ho detto due cose: la prima è che bisogna sempre avere il pallone, la seconda è che quando lo si perde va recuperato velocemente. Sono le prime due cose di tattica che ho detto e in cui credo». Su Dybala: «Non è mai stato sul mercato, siete voi che met-



tere queste voci in giro. Per me è importante come gli altri, appena rientrerà, farà parte del progetto». «Con Higuain ho parlato. È una persona che ammiro tantissimo, ha fatto un ciclo importante qui, è stato un grandissimo giocatore ma parlando con lui abbiamo deciso che le strade si devono separare. È stato un grandissimo campione ma i cicli finiscono» ha detto in merito alla situazione di Gonzalo Higuain che ha un contratto con i bianconeri fino al giugno 2021.

IL PAESE E IL DIBATTITO

IL SUD HA BISOGNO DEL PONTE LA POLITICA SI ASSUMA LA RESPONSABILITÀ

Il professore: «Non abbiamo alternative, l'Italia deve tornare ad essere un riferimento nel mondo»

di FEDERICO CENCI

«Sono passati sessant'anni da quando Anas e Ferrovie dello Stato hanno iniziato a parlare seriamente del collegamento stabile tra Sicilia e Calabria. Ma, a partire dal 2000, dopo anni di studi, ricerche e sperimentazioni, il confronto ha subito una degenerazione politico-mediatica che ha spostato il dibattito dai tavoli scientifico-tecnici ed economici verso quelli politico-elettorali». Non nasconde l'amarezza Alberto Prestininzi, professore di Geologia Applicata all'Università «La Sapienza» di Roma, già direttore del Ceri (Centro di ricerca previsione, prevenzione e controllo dei rischi geologici) e membro del comitato scientifico della Stretto di Messina dal 2001 al 2012. Intervistato dal Quotidiano del Sud, dice la sua in merito alla ribalta che ha



Alberto Prestininzi

avuto negli ultimi giorni l'idea di costruire un tunnel sotto lo Stretto anziché un ponte.

Professore, cosa non la convince dell'idea del tunnel?

Parlare del tunnel significa ripercorrere i sentieri, già esplorati, studiati e risolti. Ricordo che il concorso internazionale svolto negli anni 70 ha prodotto 143 idee. Di queste sono state premiate 12 soluzioni: 9 ponti; 1 galleria in alveo; 1 galleria appoggiata ai fondali; 1 galleria subalvea. La galleria in alveo, quella appoggiata al fondale e quella subalvea sono state scartate, per ragioni di sicurezza: geomorfologica, sismica e, soprattutto, per la totale incompatibilità con la linea ferro dell'Alta Velocità, che impone pendenze massime del 12 per mille, per le due rampe lato Reggio e lato Messina. Questo vincolo avrebbe portato il tunnel ad una lunghezza di circa 56 km circa. Riproporre di nuovo questa ipotesi, significa riportare indietro di

alcuni decenni il dibattito scientifico e trasferirlo sul piano politico-mediatico, finalizzato al "non fare". Si vuole buttare la questione ponte, come dicono a Roma, in "caciara". Oggi è il tempo che la politica sia capace di assumere le proprie responsabilità nei confronti del Mezzogiorno.

Le stesse ragioni sismiche non minacciano anche il Ponte? Si parla di una progressiva divaricazione - di 1 cm l'anno - tra Sicilia e Calabria a causa dello spostamento delle placche terrestri...

Mi sembra che questa obiezione rientri negli argomenti tesi a gettare ombra, dubbi, disagio e sfiducia nella comunità italiana e, in particolare, in quella meridionale. Invece di evidenziare le genialità e tradizionali soluzioni tecniche dell'ingegneria italiana, si allontana il confronto con l'unico scopo di "non decidere". La divaricazione avviene sì, ma nell'ordine di una frazione di millimetro e non 1 cm come superficialmente si afferma. Ricordo poi che il solo spostamento dell'impalcato e della linea ferro, sui 3300 metri, è dell'ordine del metro ed è perfettamente compatibile con le soluzioni adottate. Va sottolineato infine che l'orientamento del ponte Cannitello-Ganzirri è il risultato di complessi test, uno dei quali è quello di una ulteriore riduzione della già ridotta frazione di millimetro di tali spostamenti.

Si dice però che non esiste al mondo un ponte di lunghezza superiore a 1,4 km su cui vi siano binari per consentire il passaggio dei treni. Non è un progetto azzardato?

La ricerca non ha mai fine, affermava qualcuno più importante di noi. Certo coloro che oggi ci dicono che la lunghezza di 3300 metri non è adatta al passaggio dei treni non avrebbero consentito di realizzare il Ponte Risorgimento, tra il 1909 e il



Il progetto del Ponte sullo Stretto

1911. Si tratta del primo ponte in cemento armato a Roma che, all'epoca, rappresentava la più ampia costruzione mai realizzata al mondo con questa nuova tecnologia. Formato da un'unica arcata di 100 m di lunghezza, fu costruito per celebrare i 50 anni dell'Italia Unità. Elenco inoltre il Ponte di Akashi Kaiky (1991 m), Giappone, Ponte di Nansha (est) (1700 m), Cina,

Storebæltsbroen (1624 m), Danimarca, Terzo ponte sul Bosphoro (1408 m), Turchia.

Il progetto del ponte ha avuto il benestare di studi terzi?

Elemento fondamentale introdotto nella gara internazionale è stata la scelta, in aggiunta al Contraente Generale (General Contractor), del Project Management Consulting (PMC) al quale affidare il controllo e la ve-

rifica della progettazione definitiva ed esecutiva, della realizzazione dell'opera e del monitoraggio ambientale. Ciò significa che ogni passaggio del progetto è stato eseguito in "doppio" (Prove aerodinamiche, strutturali, ecc., sino al monitoraggio ambientale che sarebbe proseguito anche post operam). Questa scelta è stata, in assoluto, una novità assoluta nel panorama internazionale. Il vincitore aggiudicatario è stato Parsons Transportation Group in (USA).

Lei ritiene che il dibattito sul tunnel abbia il solo obiettivo di congelare ogni decisione. Prevede che, prima o poi, il ponte sullo Stretto si farà?

Io sono un inguauribile ottimista. Tutta la mia vita è stata una sfida costruita sull'ottimismo. Certo, se analizzo la dinamica che ha caratterizzato gli ultimi 20 anni di politica italiana dovrei rispondere no, il ponte in questo paese non lo faremo mai e, forse, non meritiamo di farlo. Gli ultimi eventi, tuttavia, e la pandemia Covid in particolare, credo abbiano mandato un segnale inequivocabile a tutti noi e ai vertici della politica italiana. Non abbiamo alternative: l'Italia deve tornare ad essere un riferimento nel mondo, per fare questo, deve puntare sulla conoscenza, sulla innovazione e sulla bellezza.

INVESTIRE SUL

Una petizione popolare

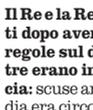
di SALVO IAVARONE

Chi gira per convegni, oppure legge editoriali sparsi qua e là, avrà sentito mille volte parlare della necessità di investire sul "turismo culturale". In Italia è presente il 45% del patrimonio culturale mondiale. Bene, a fronte di questo capitale che abbiamo, il turismo produce (in tempi ordinari, extra pandemia) il 12% del Pil; il turismo culturale appena il 3%. Appare quindi logico che se ne parli. Ma sarebbe ora che in questo Paese si inizi a fare, oltre che parlare. E per fare proviamo a dare voce ai territori, sovente accusati, specie al Sud, di atteggiamenti passivi, oscillanti tra rassegnazione e lamentele. Proviamo quindi ad esplorare i territori ricchi di cultura e tradizioni. Ad Elea (oggi Velia), Parmenide aveva fondato attorno al 500 a.c. la prima scuola filosofica e diede inizio alla corrente di pensiero eleatica, che vede in Zenone e Melisso due discepoli e sostenitori. Il Prof. Mario Napoli, padre degli scavi di Velia, ha fatto molto per valorizzare questa terra stupenda. Ma esistono margini per fare molto di più. Urge integrare queste

realità con territori diversi, acquisire finalmente quella mentalità che unisce passioni ed idee, e le rende contagiose, proiettandole all'infinito. Un valore aggiunto prezioso potrebbe arrivare dal sostegno del Prof. Gabriel Zuchtriegel, direttore del Parco Archeologico di Paestum, che con il nuovo assetto sarà competente anche per Velia. Ma valore aggiunto giunge anche dai territori, che, come si diceva sopra, possono e devono acquisire mentalità propositiva. È partita una petizione popolare, ad opera di un comitato presieduto da Caterina Cammarano, quarantottenne esperta di restauro, abitante ad Ascea. Il comitato ha come scopo la creazione di un Museo a Velia, che possa contenere i

tanti reperti sparsi in giro, provenienti da millenni di vita locale. Essa è indirizzata al Presidente della Repubblica, ai Presidenti di Camera e Senato, al Ministro dei Beni Culturali. Come si diceva, l'intento è di far nascere un museo, ma non solo. Un vero e proprio centro propulsore che si inserisca in rete con realtà già esistenti, come Paestum, Pompei, ed altre.

La pandemia finirà prima o poi, e tantissimi tu-



Il Re e la Regina d'Olanda si sono scusati dopo aver ammesso di aver violato le regole sul distanziamento sociale mentre erano in vacanza a Mykonos in Grecia: scuse arrivate dopo che sui social media era circolato una foto in cui i reali erano ritratti con un uomo, il proprietario di un ristorante dove avevano mangiato, che abbraccia la sovrana per lo scatto, secondo quanto scrive Kathimerini. Re Willem-Alexander e la regina Maxima si sono giustificati su Twitter con la «spontaneità del momento, per questo non siamo stati attenti. Ma avremmo dovuto. Perché anche in vacanza, rispettare le regole contro il



coronavirus è essenziale per sconfiggerlo». **Coronavirus: Sharon Stone loda Zingaretti, vaccino bene comune.** «Sono contento di questo messaggio che abbiamo ricevuto da Sharon Stone. Confermo: siamo parte della grande alleanza internazionale che vuole il vaccino anti Covid bene comune!». Così il governatore del Lazio e leader del Pd Nicola Zingaretti rilancia su fb il messaggio dell'attrice americana che su Instagram ringrazia Zingaretti per la sperimentazione

in corso allo Spallanzani per il vaccino che sarà di uso pubblico

Un attentato nella sala strapiena di teatro dell'opera, crepiti di spari, con grande profusione di assordanti bassi, e poi solo cento esplosioni, gas tossici e soldati armati fino ai denti. Questo l'incipit di Tenet di Christopher Nolan, blockbuster d'autore per eccellenza, con un pizzico di esoterismo, fine del mondo, e soprattutto sperdimento, quello che coglie lo spettatore di fronte a un film che si mangia il tempo, dove nella stessa scena in parallelo scorrono insieme tempolinea-



re e passato. E un salto nel passato, pre-covid, il film di Nolan lo fa davvero quanto a copie: ben 700 distribuite dalla Warner dal 26 agosto. Eppure l'undicesimo film del regista britannico - girato in sette Paesi con un alto livello tecnico (una combinazione di videocamere Imax e 70mm) e con budget da ben 220 milioni di dollari - dopo tanti rumori inizia con una frase di Henry Miller non da poco: "Viviamo in un mondo crepuscolare".

continua a pagina XV

SULLE GRANDI OPERE

Prestininzi: «Il ponte sullo Stretto per far ripartire il Mezzogiorno. Si parla di tunnel per non fare il ponte. Sono passati sessant'anni da quando Anas e Ferrovie dello Stato hanno iniziato a parlare seriamente del collegamento stabile tra Sicilia e Calabria»

MONTA LA POLEMICA

Ma che Mose è se non è in grado di mettere in sicurezza Piazza San Marco?

Così si rischia di perdere un patrimonio immenso, compresi i mosaici del tredicesimo secolo

di GIUSEPPE PIETROBELLI

Che il Mose sia un'opera da 6 miliardi di euro che non metterà mai in sicurezza piazza San Marco lo si sa ormai da alcuni anni. Infatti, il sistema di dighe mobili verrà attivato quando la marea avrà raggiunto livelli che già avranno fatto sommergere d'acqua almeno parte dello storico salotto veneziano. Lo spiegò, nel 2015, il responsabile della Basilica di San Marco, l'architetto Ettore Vio.

«Se, come hanno deciso, il Mose verrà alzato soltanto quando

la marea è a 110 centimetri, il problema non è affatto risolto perché la Basilica inizia ad andare sott'acqua a 80 centimetri e nel 2014 è successo 200 volte». E già allora - attenti alle date, cinque anni fa - avviso: «Se non si interviene in tempo rischiamo di perdere un patrimonio immenso, mosaici del tredicesimo secolo compresi». Un gruppo di veneziani, riuniti nell'associazione Piazza San Marco, denunciò: «È uno scandalo, hanno speso oltre 5 miliardi per fare il Mose, hanno rubato decine di milioni in tangenti e non sono riusciti a fare le opere complementari di



Il Mose di Venezia sempre al centro delle polemiche

San Marco».

Ma adesso, alla vigilia del primo autunno successivo all'Acqua Altissima del 2019, che raggiunge il livello di 187 centime-

tri sul medio mare, scopriamo che la Basilica sarà assolutamente indifesa.

Innanzitutto perché il Mose sarà alzato, ma solo per emergenze, con una marea di 130 centimetri, almeno fino al completamento previsto a fine 2021. Ma soprattutto perché i progetti si sono affastellati ai progetti. E non è stato messo nulla in cantiere, come ammette con desolazione il primo procuratore Carlo Alberto Tesserin.

«Non sappiamo ancora quale progetto verrà adottato per la protezione della Basilica. Siamo ancora in attesa, ma una cosa purtroppo appare certa: dovremo affrontare un altro autunno nelle condizioni dello scorso, con la sola protezione parziale del nartece dalle acque di risalita».

Infatti, i tempi per la realizzazione del progetto sono di circa 4 mesi e ormai all'autunno mancano appena un mese. Per questo Tesserin aggiunge: «Speriamo pertanto nella Divina Provvidenza e in condizioni climatiche migliori di quelle del disastroso novembre dell'anno scorso. Purtroppo non possiamo fare altro. Certo che se le acque alte dovessero ripetersi e causare nuovi

gravi danni all'interno della Basilica, la responsabilità non sarebbe certo nostra, perché abbiamo fatto tutto il possibile per mettere in sicurezza». Tesserin non polemizza con nessuno, ma il balletto di progetti è imbarazzante.

La Procuratoria ne aveva preparato un primo con il proto Mario Piana e l'ingegner Daniele Rinaldo. Prevede una spesa di 30 milioni di euro. È stato giudicato positivamente dal Ministero dei Beni Culturali e dalla Commissione di Salvaguardia però è rimasta ancora lì, sulla carta, perché nel frattempo il commissario straordinario per la realizzazione del Mose l'architetto Elisabetta Spitz lo scorso febbraio ha interessato lo studio dell'archistar Stefano Boeri di Milano Gli ha chiesto, a marzo, di introdurre varianti a quel progetto.

Boeri (che ha lavorato gratis anche se il costo della progettazione era di 40 mila euro) ha predisposto un sistema di paratie mobili in vetro lungo i muri perimetrali per consentire la vista delle meravigliose decorazioni e dei mosaici.

Ma nelle ultime settimane è emersa una terza ipotesi, sollecitata sia dall'architetto Spitz che dal provveditore alle Opere pubbliche del Nordes, Cinzia Zincone. Non più lastre in vetro interrate, ma paratie applicate alle

porte della Basilica. Insomma, San Marco come un qualunque negozio. Ma quelle protezioni rischierebbero di causare danni alle strutture della basilica.

E per questo che Tesserin non può che affidarsi alla provvidenza, sperando che sia essa a risolvere quei problemi che le autorità, i tecnici e i politici non riescono ancora a far quadrare. Ma negli occhi di tutti gli amanti dell'arte ci sono ancora le immagini di un anno fa, con il nartece di San Marco allagato fino a un'altezza di 70 centimetri.